

Relazione del Socio Ing. Bruno

per la maggioranza della Commissione

per lo stadio della questione di Via Roma

Signori,

La questione dell'allargamento di Via Roma e del risanamento degli isolati adiacenti, per la quale già tanto si è discusso e tanto ancora si discuterà, non è nuova; possiamo anzi dire che essa è di attualità da oltre mezzo secolo, sebbene con molte intermittenze. E invero, nei pochi anni in cui Torino fu la capitale del nuovo Regno d'Italia, già si erano ventilati alcuni progetti di modificazione a questa importantissima fra le nostre vie, che dalla stazione conduce allo storico Palazzo Reale, attraversando tre piazze delle quali potrebbe andare a buon dritto orgogliosa qualunque città. Si parlava allora di un grande corso, abbellito da ajuole e da monumenti patriottici, una specie di Walhalla del Risorgimento Nazionale; mentre altri, più modestamente, avrebbe voluto lasciare immutata la via, provvedendo allo sfogo di un traffico, che si prevedeva ingente, mediante l'apertura di nuove vie ad essa parallele.

Trasportata la capitale a Firenze, e venuti gli anni difficili delle crisi, i criteri mutarono. Non si trattava più di abbellire la sede dei Re d'Italia, di fare opere di lusso, ma di risanare e rinnovare quanto vi era di guasto e di non compatibile con le moderne esigenze della vita e della civiltà. Nessuno ignora in quali tristi condizioni igieniche si trovino certi stabili di Via Roma, veri antri che non conoscono il sole, ricettacolo di infezioni materiali e morali; tantochè si può dire che Via Roma, se vanta i più eleganti negozi di Torino, è altresì disonorata da

luride bicocche, quali non ne hanno i sobborghi. In quell'immondo formicolio di costruzioni malsane sarebbe necessario e ben degno di Torino portare il piccone demolitore.

Ma qui sorge il problema: se, dovendosi per imperiosa necessità ricostruire alcuni isolati, non sia il caso di approfittare dell'occasione per dare alla Via Roma rinnovata quella maggiore ampiezza che, facilitando la viabilità, concorra altresì a dare più moderno aspetto alla principale arteria cittadina.

Quanto vasto, complesso, difficile sia il problema lo provano le varie soluzioni escogitate, delle quali si darà qui un'esposizione sommaria, riassumendone le principali caratteristiche, e tenendo conto altresì di progetti che risalgono a parecchi anni addietro.

Progetto Mollino (1903).

In questo progetto, presentato alla nostra Società nel 1914 e inserito negli Atti di essa, l'Ingegnere Eugenio Mollino proponeva un allargamento di m. 2,50 per parte, e la costruzione di portici sui due lati della via. Per non alterare l'aspetto di Piazza San Carlo egli lasciava intatti i fabbricati che la prospettano, contornando le chiese con due gallerie ad angolo retto, aventi un braccio parallelo a Via Roma e coassiale coi portici della Piazza, e l'altro normale alla via stessa. Nelle vie Bertola e Principe Amedeo, convenientemente allargate, erano pure progettati i portici lungo il lato sud, collegati colla Piazza mediante la Galleria Geisser da una parte ed una nuova galleria dall'altra.

Progetto Marcenati (1902).

L'ing. Alfredo Marcenati, partendo dal concetto che per l'estetica di Piazza S. Carlo non si debbano allargare gli imbocchi di Via Roma, propone di dare uno sfogo alla circolazione mediante la costruzione di portici sui due lati della via, arretrando il filo di fabbricazione di soli 40-50 centimetri. I portici sarebbero architravati, ad eccezione delle campate estreme di ciascun isolato, e ciò per non togliere luce ai negozi. Due gallerie in curva contornerebbero le chiese, e sboccherebbero di fronte ai portici della Piazza. Una terza galleria, disposta allo stesso modo, avrebbe origine all'imbocco di Via Maria Vittoria e riuscirebbe di fronte alla attuale G. Geisser. Sarebbe pure sistemato a galleria il braccio di comunicazione fra la Galleria Geisser e la via Bertola. Una nuova via trasversale porrebbe in comunicazione le vie Lagrange e XX Settembre, attraverso l'isolato della galleria Nazionale; mentre questa, opportunamente prolungata, farebbe capo alla nuova via testè detta. L'architettura dei nuovi fabbricati dovrebbe essere uniforme, con carattere settecentesco. Secondo l'autore, il suo progetto è quello che presenta la minima spesa per il Comune.

Progetto D'Angelo (1904).

In questo progetto, corredato da un diligentissimo studio planimetrico, l'Ing. Giacinto D'Angelo proponeva l'allargamento di Via Roma su tutta la lunghezza di metri tre per lato, spostando e ricomponendo le facciate delle due chiese, ciò che egli dopo accurato studio, aveva riconosciuto possibile senza alterare le parti essenziali interne. Agli angoli nord di piazza S. Carlo proponeva lievi smussi, e in piazza Carlo Felice due avancorpi felicemente ideati per mascherare la disimmetria delle facciate. Un grande atrio a portici, chiudendo la prospettiva di via Viotti, dava accesso alla galleria Natta.

Progetto Salvadori (1904).

In questo progetto l'aspetto degli isolati di testa non era alterato. A tal fine, dall'imbocco di piazza Castello si risvoltavano dei portici di larghezza uguale a quella che hanno sulla piazza medesima, e correnti lungo la fronte del primo isolato per metà circa della sua lunghezza; l'altra parte dell'isolato restava allineata col filo interno dei portici stessi. Analoga soluzione si aveva per l'imbocco da piazza Carlo Felice. Nel restante tratto la via veniva allargata di tre metri per parte, restando però inalterati i palazzi all'angolo di piazza San Carlo. Da questa parte si aprivano due passaggi a portici fino all'altezza dell'imbocco della galleria Natta. Le chiese non erano toccate, ma solo fiancheggiate da porticati che davano accesso a due piazzette poste dietro le chiese stesse, ed oltre le quali si riprendeva l'allargamento.

Progetto Caretta-Colli (1911).

La Via Roma verrebbe portata alla larghezza di 16 metri, con portici dal lato di levante, come quello che riceve minor quantità di luce diretta e maggior luce riflessa. I portici sarebbero continui, e le case avrebbero altezza di 21 a 23 metri. Le chiese verrebbero spostate lateralmente di quanto è necessario; è questo anzi il primo progetto nel quale si proponga una soluzione così radicale, imitata poi da altri. All'imbocco di piazza Castello è progettato uno smusso largo, dal quale si avrebbe accesso ad una galleria parallela a Via Roma e che, attraversando via Finanze, raggiungerebbe la via Principe Amedeo convenientemente allargata e sistemata. La via Viotti proseguirebbe con portici dal lato di ponente, fino alla galleria Natta. Sarebbe pure sistemata via della Caccia, con un invito a quarto di circolo per facilitare l'accesso da via Monte di Pietà.

Progetto Ceppi e Gonella (1912).

Il Conte Ceppi, considerando che il solo neo della bellissima piazza S. Carlo è l'aspetto melanconico del lato sud, sempre in ombra, ebbe l'idea di interrompere questo lato della piazza aprendovi due vie diagonali, dirette l'una verso l'incrocio delle vie Lagrange e Cavour, l'altra verso quello delle vie XX. Settembre e Arcivescovado. Il tratto di Via Roma posto a giorno della piazza sarebbe con ciò sfollato e potrebbe restare qual'è; mentre il tratto nord fino alla piazza Castello andrebbe allargato di metri 6,35 per parte. Lo sbocco di via Viotti è ottenuto con un piazzale quadrato, circondato da portici, un lato dei quali imbocca colla galleria Natta; dalla parte che guarda la via Viotti, è progettato un fabbricato basso, che chiude felicemente la prospettiva senza togliere luce.

Variante. — In luogo delle due diagonali si progettano due vie in curva, che partendo lateralmente alla chiesa sboccano all'incrocio di Via Roma con le vie Arcivescovado e Cavour. A giorno di questo incrocio la via avrebbe di nuovo la larghezza di metri 23, come nel tratto fra le piazze Castello e S. Carlo.

Progetto dell'Ufficio Tecnico Municipale.

Il progetto primitivo prevedeva un allargamento di metri 2,30 per parte, con o senza portici. La via Viotti era prolungata, con una lieve deviazione, fino a terminare nella via Santa Teresa, con un porticato a tre archi, l'uno dei quali corrispondente all'attuale galleria Geisser. Le chiese si contornavano con passaggi coperti disposti ad angolo retto.

Il progetto fu poi ristudiato con la collaborazione dell'Ing. Premoli, portando la larghezza del tratto nord a 23 metri per mantenere le campate indicate sulla fronte dei palazzi di piazza S. Carlo. Nel tratto a giorno la larghezza sarebbe di m. 21, contornandosi le chiese con gallerie analoghe a quelle del progetto Mollino, ovvero trasportandole come nel progetto Caretta-Colli.

Progetto Ceresa e Momo.

La via Roma avrebbe larghezza uniforme di m. 21 circa, che perfettamente si intona con l'architettura di piazza S. Carlo, mentre all'imbocco di piazza Castello è proposta una piccola rientranza, disposta in modo analogo a quella che si osserva presso il Palazzo di Città all'imbocco di via Milano, e ciò allo scopo di non turbare l'euritmia della piazza stessa. Via Viotti termina con un piazzale posto all'angolo dei due bracci della Galleria Geisser. Le chiese si potrebbero contornare, come negli altri progetti, con gallerie ad angolo retto; tuttavia i progettisti ritengono preferibile isolarle, completandole nella decorazione dei fianchi e delle absidi,

e prolungando oltre di esse la piazza S. Carlo in forma di esedra semicircolare, oltre la quale riprendesi l'allargamento: lungo l'esedra due file di portici continuerebbero quelli di piazza S. Carlo, ed altri portici chiuderebbero il lato meridionale di essa. Nel resto di via Roma non vi dovrebbero essere portici.

Progetto Lopresti-Seminerio e Giordana.

Il progetto riguarda soltanto il tratto fra le piazze Castello e S. Carlo, fra le quali propone la sostituzione dell'attuale Via Roma con una galleria vetrata, larga 16 metri, con gli angoli smussati. Il transito dei veicoli sarebbe trasportato nella via Viotti, prolungata fino a sboccare in via Santa Teresa. Agli angoli di questa via con le vie della Caccia e Bertola sono proposti degli slarghi, destinati a rendere migliore l'effetto delle vie prospicienti e più comodo il passaggio.

Varianti. — Gli stessi ingegneri studiarono due altri progetti, nei quali, abbandonata l'idea della galleria, si propone l'allargamento di Via Roma a m. 16 e 21 rispettivamente, con avancorpi porticati agli sbocchi per non alterare le piazze.

Nel secondo progetto l'altezza delle case sarebbe di m. 21.

L'area ceduta a suolo pubblico è nel primo progetto di mq. 3350, nel secondo di mq. 4420.

Progetto Vandone.

Lascia inalterati i palazzi all'angolo delle piazze, risvoltando però sotto di essi i portici, come nel progetto Salvadori: tale risvolto avviene per circa metà lunghezza degli isolati nei tratti verso piazza Castello e piazza S. Carlo, e per tutta la lunghezza negli isolati fra la piazza Carlo Felice e le vie Andrea Doria e Carrozai. Nel resto della strada i portici continuano da ambo i lati, con gli stessi allineamenti, ma sono coperti da terrazze, sicchè la distanza fra le case è di circa 23 metri. Le case hanno altezza di 30 metri, e i terrazzi sopra i portici sono vetrati per avere maggior luce. Le chiese si contornano, al solito, con gallerie ad angolo retto.

Variante. — Si propone l'isolamento delle chiese, protendendo la piazza San Carlo a giorno delle vie Alfieri e Ospedale.

Progetto Barberis.

Propone l'allargamento di Via Roma a m. 26, però per il solo tratto sud, spostando le chiese. La galleria Nazionale verrebbe prolungata sino alla piazza Carlo Felice: ad essa corrisponderebbe una nuova via sboccante in via Alfieri.

Progetto Gussoni.

Nel progetto Gussoni Via Roma avrebbe larghezza uniforme di m. 25, con portici da ambo i lati, e portici pure nei lati minori di piazza S. Carlo. Allo sbocco nelle piazze i fabbricati sono in curva, e formano avancorpi destinati a collegare meglio le costruzioni fra loro. L'altezza dei fabbricati progettati è di m. 29. La chiesa di Santa Cristina sarebbe demolita, e quella di S. Carlo ricostruita in modo da presentare tutta la facciata in via Alfieri. Opportuni passaggi a quarto di ottavo renderebbero più agevole la circolazione.

La via Viotti avrebbe portici da ambo i lati, e in corrispondenza di questi due gallerie immetterebbero nella via Santa Teresa. Una di esse corrisponderebbe all'incirca alla galleria Geisser, l'altra avrebbe asse comune coi portici ad ovest della piazza. Altre gallerie o passaggi minori si avrebbero nel mezzo degli isolati centrali.

L'architettura dei vari fabbricati dovrebbe intonarsi con quella di piazza Castello e di piazza S. Carlo.

E' però lecito chiedersi fino a che punto sia applicabile tale architettura a fabbricati di sei piani.

Progetto della Società Edilizia Piemontese.

La larghezza di Via Roma secondo questo progetto sarebbe di metri 23 nel tratto nord, e di metri 21 nel tratto sud. La via Viotti, prolungata, con portici dal lato ovest in prosecuzione di quelli esistenti, sbocca in piazza S. Carlo attraverso un porticato a tre navate, l'una delle quali soltanto apparente.

Sono progettate delle nuove vie trasversali, una a metà dell'isolato Santa Cristina, un'altra a metà dell'isolato fra le vie Cavour e Andrea Doria ed un'altra in prosecuzione di quella testè detta, fino alla via XX Settembre.

Le chiese non sono spostate, ma contornate con altre vie nuove; una di queste riesce, dietro la chiesa di San Carlo, in una piazza donde piega alquanto per tagliare in metà tutti gli isolati successivi e sbucare in piazza Carlo Felice con una galleria curvilinea. A lato di Santa Cristina ha origine un'altra via, che comunica con Via Roma per un braccio trasversale, e termina nella nuova strada fra le vie Roma e Lagrange.

Tra piazza Castello e via Finanze è progettata una galleria, e in prosecuzione di questa un'altra via, che taglia l'attuale Teatro Carignano, devia per immettersi nel vicolo del Montone, allargato, e dopo un'altra deviazione raggiunge piazza San Carlo con una galleria che rasenta il palazzo dell'Accademia delle Scienze.

Progetto Ceradini.

Il prof. Mario Ceradini, partendo dal concetto che se si vogliono fare innovazioni si devono fare risolutamente, propone una grande arteria larga quanto piazza S. Carlo e cioè 75 metri, isolando le chiese ed abbellendo con monumenti ed aiuole. Un'idea analoga, se non andiamo errati, era già stata studiata verso il 1864.

Progetto Betta e Carpenetto.

L'architetto Betta e il pittore Carpenetto, preoccupati della estetica delle tre piazze, propongono l'allargamento di tre metri per lato, con portici, ma con le cautele seguenti:

I fabbricati fiancheggianti l'imbocco verso piazza Carlo Felice rimangono inalterati, ma attraversati da arcate di ampiezza sufficiente perchè sotto di esse possa svolgersi il carreggio, formandosi così due avancorpi praticabili, oltre la linea dei portici. Analoga disposizione è adottata per gli imbocchi di piazza San Carlo (lato nord) e piazza Castello.

Le due chiese rimangono intatte, e ai lati di esse si svolgono due vie in curva, che sboccano in piazza San Carlo sotto porticati di architettura uguale a quella della piazza stessa.

Dall'esame dei progetti testè riassunti emerge quanta somma di difficoltà tecniche, artistiche e finanziarie presenti una riforma di Via Roma.

Fra le prime basti accennare all'infelice tracciato di via Viotti, la quale corre a soli 41 metri da Via Roma, non consentendo perciò che pochissima profondità agli isolati 4 o 8 in caso di allargamento. La stessa via inoltre difficilmente si può far terminare in modo soddisfacente, non essendo essa in alcun modo raccordata colla galleria Geisser. Anche il bizzarro andamento delle vie Monte di Pietà e Bertola, le quali obbligano a smussi o slarghi negli isolati corrispondenti ai loro sbocchi, o deviazioni, come nel progetto Marcenati, costituisce un'altra complicazione.

Gravi sono le difficoltà di indole artistica. La piazza S. Carlo è nel suo insieme e così come si trova un tale capolavoro, che sarebbe pericoloso voler toccare. Così l'architetto nella sua magnifica unità Carlo di Castellamonte, il geniale e nobile artista, al quale tanto deve Torino; così la ingentili ancora Don Filippo Juvara colla elegante facciata di Santa Cristina; e la stessa facciata di S. Carlo, opera certo non sublime del Grassi, concorre essa pure a compiere quella piazza che è come un magnifico salone, al quale la ristrettezza stessa degli imbocchi conferisce grandiosità, facendone degna corona al capolavoro Marocchetti. Toccare

un insieme così armonico, così signorile nella sua composta eleganza, è opera difficile, e che solo una vera necessità potrebbe giustificare. Nè le piazze Castello e Carlo Felice sono da disprezzare; la prima, è vero, fu già scomposta nella sua austera nobiltà dallo squarcio di via Pietro Micca, che ruppe la severa linea dei vecchi palazzi vittozziani; ma il suo pregio, seppure sminuito, permane. In quanto alla seconda, il partito geometrico di essa non consente davvero troppe variazioni, salvo che non se ne voglia cambiare completamente la forma.

Così com'è, Via Roma con le tre piazze dà l'impressione più sintetica della vecchia Torino, in quel complesso dignitoso e sobrio, che pare il simbolo dell'antica razza piemontese; la fresca giocondità dei giardini, la grave e quieta nobiltà dei palazzi non solo non ricevono danno dalla ristrettezza della via, ma anzi ne risaltano maggiormente, per contrasto.

Vogliamo ancora accennare ad un altro ordine di difficoltà: il problema finanziario. In Via Roma sono accumulati interessi di milioni, e prima di addivenire ad una qualsiasi soluzione bisognerebbe avere di fronte un piano finanziario ben certo e tale che non lasci adito a sorprese.

Fare assegnamento esclusivamente sull'iniziativa dei singoli proprietari non è possibile, perchè in causa dell'estremo frazionamento delle proprietà manca a parecchi fra essi la possibilità materiale di accingersi all'opera. A quasi tutti poi manca la convenienza economica. L'espropriazione diretta da parte del Comune, che sarebbe pratica e che forse finirebbe per imporsi, non appare conveniente, tanto che nessun progettista vi accenna, e solo si parla di contributo finanziario del Municipio. Ma quale ne sarebbe l'entità?

Nel progetto citato, l'Ing. Caretta-Colli prevede che, stabilendosi per le nuove case un'altezza di m. 23,50, occorra un contributo comunale di oltre due milioni per avere un reddito netto del 4,90 %, inferiore assai a quello che oggidi si ritrae da certe case di Via Roma. Ma è da notarsi in primo luogo che l'Ing. Caretta-Colli calcola il reddito dei fabbricati su cifre piuttosto alte, stimando L. 25 al mq. il primo piano, 20 gli ammezzati e il secondo piano, 15 il terzo, prezzi tutti troppo ottimisti; in secondo luogo che egli calcola gli interessi passivi al tasso del 4 %, certamente troppo basso nelle attuali condizioni del mercato finanziario; in terzo luogo che anche per l'utilizzazione delle aree le sue previsioni sono troppo rosee, poichè nel suo progetto i cortili occupano poco più di un quinto dell'area totale.

Precisare quale dovrebbe essere il contributo del Comune di Torino non è facile; se ne può tuttavia avere un'idea da un calcolo sommario. Supposto di allargare di 6 metri per parte il tratto nord, e di 5 metri per parte il tratto sud, e sistemando contemporaneamente le vie Bertola, Principe Amedeo, Verna e della Caccia, si dovrebbe espropriare per cessione a suolo pubblico circa 5600 mq. in via Roma, circa 250 in via Principe Amedeo, 210 in via Bertola, e 330 in via della Caccia. In totale dunque circa 6400 mq., di un terreno che vale almeno 700 o 800 lire al mq. E ciò senza tener conto delle innumerevoli indennità che bisognerebbe accordare a commercianti, esercenti, alcuni dei quali hanno affrontato spese d'impianto enormi.

Comunque, è certo che l'onore per le finanze comunali non sarà lieve; e che pertanto prima di prendere una decisione qualsiasi sarà indispensabile avere un piano finanziario che presenti sufficiente carattere di attendibilità, sì da togliere ogni dubbio al riguardo.

Di fronte a tanta complicazione è lecita la domanda:

È necessario un allargamento di Via Roma ?

L'argomento, che si suole addurre, della viabilità sarebbe veramente gravissimo, non potendosi ammettere che in una arteria di tanta importanza la circolazione debba essere strozzata. E se il movimento andasse crescendo in ragione della popolazione, restando le cose come sono, nessun dubbio che fra qualche anno sarebbe una faccenda seria entrare in Via Roma. E allora, certo, un allargamento sarebbe inevitabile.

Ma pare alla maggioranza della Commissione che una gran parte dell'ingombro di Via Roma sia dovuto alle tre linee tranviarie che la percorrono, e che quando, in un modo qualunque, si provvedesse dalla Città di Torino ad un riordinamento del sistema tranviario, togliendo gli inutili duplicati, sarà possibile trasportare in altre vie parallele i binari.

Nè pare probabile che l'ingombro debba crescere, in proporzioni notevoli, perchè i percorsi sono obbligati nelle città a pianta radiale, non così in quelle a pianta ortogonale come Torino; e del resto la città si va rapidamente decentrando; il centro degli affari (banche, ecc.) si trova oggi presso piazza Solferino; dove sarà fra trent'anni? Non lo sappiamo, ma certo non in Via Roma.

Tolti i trams, Via Roma sarebbe in condizioni assai migliori che non il Corso Roma, largo 9 metri, o che il Corso Vittorio Emanuele di Milano, più largo, è vero, ma percorso da moltissime linee tranviarie. Sarebbe la vera strada elegante, il passeggio sicuro e preferito, e rimarrebbe pur sempre la sola via animata di Torino, mentre per lo più ai forestieri la nostra città dà un'impressione di deserto.

Si dice ancora che rinunciare all'allargamento equivale a perpetuare le condizioni antigieniche di certi fabbricati, poichè i proprietari non hanno nessun incentivo a migliorarli; ma non sarebbe forse possibile, mediante speciali regolamenti edilizi, concedere a chi rifabbricasse sugli allineamenti attuali, entro un dato termine, quelle facilitazioni che da tutti i progettisti si invocano? Essendo minore la perdita di area, e considerando che il massimo valore locativo è rappresentato dai pianterreni, i proprietari ne risentirebbero minore sacrificio.

Concludendo, la maggioranza della Commissione non ritiene necessario l'allargamento di Via Roma, fintantochè almeno non si siano palesati insufficienti o impossibili quegli altri provvedimenti che essa crede atti a facilitare la circolazione. Chè se ad ogni costo si dovesse allargare la via, si dovrebbero accogliere le proposte della Commissione Municipale, come quella che meglio ha potuto esaminare sotto tutti i punti di vista il problema, facendo però le ampie riserve circa la misura dell'allargamento e il trasporto delle chiese.